

**Il governo non risponde
Il grande imbroglio
delle interrogazioni**

Solimene → a pagina 12

Il grande imbroglio delle interrogazioni

I governi Letta e Renzi lasciano senza risposta l'80% delle richieste parlamentari
Persino gli «antidemocratici» Berlusconi e Monti rispettavano di più le Camere

21,24%

Percentuale di risposta

In quanto alle interrogazioni a risposta scritta, meglio Berlusconi (39,33%) e Monti (29,33%)

16.308

Le richieste presentate

Solo 3.464 hanno trovato risposta. Nell'intera scorsa Legislatura le richieste erano state oltre 28mila

4.764

Le richieste del M5S

È il gruppo più «prolifico». Ma riceve una risposta solo nel 20,63% dei casi

Favoriti gli «amici» Rampelli (Fdl-An)

Al Pd una risposta

ogni 4 interrogazioni

Agli altri le briciole

«È una prassi

antidemocratica

Boldrini intervenga»

Carantonio Solimene
c.solimene@iltempo.it

■ Il Parlamento «interroga», il governo non risponde. Non è mai stato facile il rapporto dell'esecutivo guidato da Matteo Renzi con i membri di Camera e Senato, non fosse altro perché il premier - come tutti gli altri principali leader politici - è un «extra-parlamentare». Ma la spia maggiore del rapporto inesistente tra governo e Camere sta tutta in un record che questa legislatura ha fatto segnare.

Dal marzo 2013 a oggi, infatti, i governi Letta e Renzi in successione hanno replicato solo al 21,24% delle interrogazioni a risposta scritta presentate dal Parlamento. Praticamente sono state lasciate invase quattro richieste su cinque.

Tante o poche? Per capirlo basta fare un confronto con gli esecutivi in carica nelle precedenti legislature. Con una premessa: da regolamento, il presidente del Consiglio e i suoi ministri non sono obbligati a rispondere alle singole interrogazioni parlamentari, ma ogni rifiuto dovrebbe essere accompagnato da una motivazione. Una pratica che, di fatto, non ha mai preso piede. E così uno degli strumenti più importanti in mano alle oppo-

sizioni per controllare le azioni della maggioranza viene di fatto depotenziato.

I governi precedenti, si diceva. Sia Silvio Berlusconi che Mario Monti sono stati accusati di essere talvolta poco rispettosi delle procedure democratiche e delle prerogative del Parlamento. Ebbene, entrambi quando erano al vertice del governo nella XVI Legislatura hanno fatto meglio di Renzi e Letta. Il quarto esecutivo del leader di Forza Italia, infatti, si attestava a un onorevole 39,33% di risposte alle interrogazioni (praticamente il doppio di quanto avviene in questa legislatura) mentre il governo dei tecnici si fermava a un tutto sommato accettabile 29,33%. Né le minori risposte di Letta e Renzi possono essere giustificate da una presunta eccessiva mole di richieste da parte del Parlamento. A fine XVI Legislatura, infatti, le interrogazioni a risposta scritta presentate erano circa 28.500, mentre nella attuale - che ha scavallato da tre mesi la boa di metà mandato - le richieste dei parlamentari sono 16.308. Perfettamente in media con il passato.

Ma c'è un altro particolare curioso nella gestione fatta di questo strumento di democra-

zia da parte dei governi Letta e Renzi. Se, in genere, le interrogazioni - così come le interpellanze - vengono considerate un'arma importante in mano alle opposizioni, gli esecutivi a guida democratica hanno invece puntualmente favorito le richieste arrivate dalle forze della maggioranza. Il Partito Democratico, infatti, dall'inizio della Legislatura ha presentato tra Senato e Camera 3.341 interrogazioni a risposta scritta, ottenendo 854 risposte: in pratica, le sue richieste sono state soddisfatte nel 25,56% dei casi. Il Nuovo Centrodestra si ferma invece al 23,35%.

Assai peggio è andata alle forze non governative. Il Movimento 5 Stelle si ferma al 20,63% (soddisfatte solo 983 delle 4.764 interrogazioni a risposta scritta presentate), Forza Italia al 19,18% (547 risposte su 2.851 interrogazioni), la Lega Nord al 21,41% (339 su



1.583) e Fratelli d'Italia solo al 18,62%, pur presentando un numero esiguo di richieste: 596 interrogazioni con appena 111 risposte.

Non a caso il capogruppo alla Camera del partito della Meloni è quel Fabio Rampelli che rappresenta una sorta di recordman tra coloro che interrogano il governo senza ottenere repliche. In questa legislatura il deputato romano risulta firmatario di 188 interrogazioni a risposta scritta delle quali ben 158 - l'84% - è rimasto in

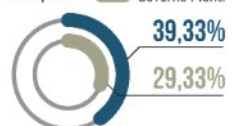
vaso. Lostesso Rampelli, una ventina di giorni fa, era stato uno dei pochi a farsi carico di denunciare la situazione: «È evidente che i ministri hanno scelto scientificamente di ignorare le interrogazioni allo scopo di limitare gli strumenti di contatto tra l'opposizione, il territorio, le categorie - aveva spiegato - e questo è antidemocratico e non può passare. Ormai il fenomeno è patologico, chiedo che la presidenza della Camera se ne faccia carico attraverso una riunione dei capigruppo con il ministro dei Rapporti con il Parlamento Maria Elena Boschi». Richiesta lasciata, anch'essa, al momento in

LE INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA LASCIATE INEVASE

XVII LEGISLATURA
Governi Letta e Renzi



XVI LEGISLATURA
Percentuale di risposta



LE RISPOSTE AI PRINCIPALI PARTITI

